

Guarino: «Colpire le fonti d'introito è fondamentale»

PALERMO. «Il traffico e lo spaccio di stupefacenti è una delle costanti fonti di finanziamento di Cosa nostra e togliere le fonti di finanziamento significa togliere il bacino di galleggiamento alla mafia, renderla più povera e quindi incapace di agire». Lo afferma il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo, a proposito dell'operazione antimafia «Gordio» in seguito alla quale sono stati eseguiti complessivamente 85 arresti (di cui 70 da parte dei carabinieri) e 4 obblighi di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria, e smantellate cinque organizzazioni criminali dell'area di Partinico, particolarmente attive nella produzione al traffico di stupefacenti. L'operazione - coordinata dalla Dda di Palermo ed eseguita assieme alla Dia - colpisce un territorio ancora sotto il controllo della famiglia mafiosa dei Vitale.

«L'area di Partinico - aggiunge Guarino - è una zona della provincia particolarmente critica sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il contesto è sempre quello mafioso nella gestione del traffico di stupefacenti o nella mediazione e il confronto tra le diverse organizzazioni. L'Arma dei carabinieri punta alla disarticolazione dell'organizzazione dedita allo spaccio». L'inchiesta nasce da accertamenti avviati dai carabinieri della Compagnia di Partinico nel novembre 2017 su Ottavio Lo Cricchio, imprenditore del settore vinicolo, e Michele Vitale, esponente della famiglia mafiosa dei Vitale, storici capi del mandamento mafioso di Partinico, come conferma il maggiore Marco Pisano, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Monreale: «L'attività è partita proprio da questo, l'abbiamo seguita per lungo tempo. Abbiamo capito come alcuni settore fossero collegati in certi tipi di investimenti e abbiamo seguito questa traccia. Nel corso dell'inchiesta sono emersi legami tra boss e alcuni politici della provincia di Palermo, in particolare di Partinico». Una scoperta che nel luglio 2020 aveva già determinato lo scioglimento del consiglio comunale della cittadina, che era stato disposto proprio su proposta della compagnia dei carabinieri per i condizionamenti mafiosi dell'attività amministrativa. Il provvedimento ha riguardato esclusivamente il consiglio comunale poiché nel maggio del 2019 il sindaco aveva già rassegnato le dimissioni e la Giunta era decaduta. «Lo scioglimento del consiglio comunale è stato possibile anche per questo provvedimento, dalla scoperta del legame di un consigliere comunale a una delle appartenenti all'organizzazione - dice Pisano -, C'erano rapporti stretti, di dipendenza quasi, tanto che c'erano delle regole come si doveva comportare nella sua attività politica».

Luigi Ansaloni